

Dalla parte dei giovani insegnanti...

Inizia un nuovo anno, purtroppo con gli stessi problemi di ogni anno, anzi qualcuno in più. Questa volta, ad essere interessati, saranno soprattutto i giovani docenti.

La nostra rivista online – si sarà ben capito – si fonda sull'esperienza concreta di docenti che stanno "sul campo" della scuola militante. Molti di noi non sono insegnanti di 'primo pelo', e proprio per questo ci sorge spontaneo il desiderio, dopo tanti anni di onorato servizio, di condividere con i colleghi i nostri percorsi, e di offrirli ai più giovani.

Molti sono – peraltro – i contributi dei nuovi docenti: perché la passione per il nostro mestiere, se c'è, non ha età.

Da appassionati ad appassionati...

Nonostante la nostra carriera e gli anni di servizio, l'ultima cosa che vorremmo è difendere il corporativismo 'd'anzianità'! Al contrario, non solo vogliamo condividere il nostro lavoro, ma auspichiamo fortemente che nella scuola entrino giovani insegnanti ed anche numerosi!

Perché il rinnovamento della scuola passa proprio attraverso l'innesto di forze vive. Così, da professionisti appassionati, vorremo incontrare giovani docenti appassionati che diano tempo, energie e vitalità alla scuola che potrebbe morire di stanchezza, *routine* e noia.

Invece il Miur...

Il Miur ha reso noti i dati per l'avvio dei nuovi corsi di laurea per gli insegnanti e dei Tfa (Tirocinio Formativo Attivo). Si tratterebbe di 17.929 posti utili ad attivare, su tutto il territorio nazionale, i corsi di laurea per l'abilitazione, per ogni tipo di scuola di ogni ordine e grado. Benché il numero sia stato aumentato rispetto a quello annunciato precedentemente, i posti risultano ancora insufficienti, non solo a garantire l'apertura delle lauree magistrali in alcune regioni, ma soprattutto ad attivare i TFA per i giovani che, dopo la chiusura delle Ssis, non hanno più avuto possibilità di abilitarsi.

Quali i punti problematici? Numerosi.

Innanzitutto porre in contrasto i diritti ugualmente legittimi degli insegnanti inseriti nelle graduatorie provinciali e dei giovani insegnanti non ancora abilitati: molti di loro hanno già lavorato nelle scuole statali e paritarie e non ci pare corretto che lo stato – che in fondo li ha 'usati' – possa cinicamente dire loro che farebbero meglio a cambiare mestiere.

Si dovrebbe invece – e finalmente – sorpassare la concezione, tutta statalista, che il superamento del concorso (cioè l'abilitazione) debba corrispondere anche all'acquisizione del ruolo, cioè del posto fisso statale.

I blocchi culturali

In Italia le cose vanno così... ma potrebbero anche cambiare. E un piccolo – ma significativo – segnale è stato il riconteggio dei posti disponibili. Il Miur, infatti, ha accolto le istanze pressanti di università, scuola e associazioni di insegnanti (tra cui Diesse): anche se il computo dovrebbe/potrebbe essere più ampio.

Insomma è possibile innovare, anche se far muovere, di un piccolo passo, il ministero della pubblica Istruzione, dalle dimensioni mastodontiche, non è certo cosa facile, e ne siamo ben consapevoli.

La forza dei giovani: la speranza

Ma siamo anche consapevoli che un riconteggio secondo parametri diversi e l'accelerazione delle pratiche burocratiche per far partire a ottobre il Tfa, sono fondamentali: insistiamo, perché qui non c'è di mezzo solo una questione sindacale o corporativa.

La scuola ha bisogno di nuova linfa, per non morire su se stessa. Purtroppo non sono pochi i docenti che, pur facendo bene il loro mestiere, lo svolgono con una specie di disillusione di fondo.

I giovani, invece, rappresentano la speranza.

Ma è proprio questa che occorre preservare: non vorremmo che i tanti neolaureati che avevano intenzione di arruolarsi nei ranghi del Miur, stanchi di aspettare un lavoro che non c'è, se ne vadano.

Non vorremmo succedesse, come in altre epoche della storia patria: ad esempio nei primi decenni del secolo passato, quando la bassa considerazione (dal punto di vista sociale ed economico) dell'insegnamento elementare, aveva abbassato la qualità della stessa istruzione elementare.

Quando lo stato investì nella formazione dei docenti, mutarono docenti e risultati.

Ovviamente, dipende se lo stato vuole o meno capitalizzare i risultati dell'istruzione: tutti sanno bene che il Pil è in rapporto diretto con l'istruzione: ci sembra lezione fondamentale, in un periodo – tra l'altro – di crisi economica.